

Lasciateli venire e lavorare

Un mercato del lavoro flessibile può assorbire i flussi di rifugiati dall'Ucraina

di Marco Salvi

Negli ultimi giorni già più di un milione di persone sono fuggite dall'Ucraina, soprattutto verso la Polonia dove la maggior parte di loro ha trovato rifugio in alloggi privati. L'ONU si aspetta fino a quattro milioni di rifugiati, ma potrebbero essere ancora di più.

In tutta Europa lo slancio di solidarietà è notevole. In Svizzera, i rifugiati provenienti dall'Ucraina verranno ammessi rapidamente, senza procedure d'asilo, fino a quando il bisogno di protezione cesserà. Probabilmente verrà loro concesso il permesso S (per persone bisognose di protezione), permesso che non è mai stato applicato in precedenza.

Questa forma di permesso di soggiorno prevede la possibilità di esercitare un'attività lavorativa. Ma ogni assunzione richiederà l'autorizzazione preventiva delle autorità. In concreto, ciò significa che un rifugiato potrà essere assunto solo se non si troveranno cittadini svizzeri (o stranieri già residenti in Svizzera) con qualifiche equivalenti. Inoltre, la mobilità professionale intercantonale sarà ristretta: una volta accettato da un cantone, il rifugiato non potrà lavorare in un altro. Sarà proibito, infine, il lavoro indipendente.

Con questo quadro regolamentare stretto si vuole, da un lato, sostenere l'indipendenza dei rifugiati; dall'altro, si tratta di evitare di mettere sotto pressione i salari dei residenti, specialmente di quelli meno qualificati.

Ma queste paure sono fondate? I rifugiati davvero sottraggono domanda di lavoro dai residenti? Molti economisti hanno indagato questa domanda, primo fra tutti il recente premio Nobel per l'economia, David Card. Card studiò l'impatto dell'arrivo improvviso nel 1980 di 60'000 rifugiati cubani sul mercato del lavoro di Miami. Questo e altri episodi (come l'afflusso di quattro milioni di rifugiati siriani in Turchia) permettono di analizzare empiricamente l'impatto dei flussi migratori sul mercato del lavoro.

Nel complesso, ci sono poche prove di una sostituzione della mano d'opera indigena con quella estera. Gli studi concludono che un aumento di 10 punti percentuali della quota di immigrati nella forza lavoro cambia il reddito dei nativi da -2% a +2% – insomma, di poco o niente. I mercati del lavoro dei paesi di destinazione sono abbastanza flessibili per assorbire i nuovi arrivati, soprattutto se viene dato loro il tempo necessario per farlo.

Finora la Svizzera non è stata in grado di eccellere nell'integrazione dei rifugiati sul mercato del lavoro. Il tasso di occupazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati è di circa il 40% cinque anni dopo il loro arrivo. Ciò mette la Svizzera nel mezzo del gruppo in un confronto europeo. In questo contesto, l'introduzione dello status S e la relativa rapida integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro svizzero sono da accogliere con favore. Lasciamoli venire, sì – ma lasciamoli anche lavorare.